Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, domenica 22 maggio 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

La festa della Polizia Cerimonia al San Carlo per il 159esimo anniversario della fondazione del corpo con musica e spettacoli

Merolla: allarme rosso, ma non ci rassegniamo

Sul palco Il questore Merolla premia gli agenti che si sono distinti nelle operazioni di polizia NEWFOTOSUD

In un anno reati in calo del 7% tra il capoluogo e la provincia «I cittadini stanno reagendo»

Daniela De Crescenzo

Sono diminuiti del sette per cento i delitti a Napoli nel corso dell'ultimo anno: lo ha detto il questore Luigi Merolla aprendo la cerimonia di festeggiamento del 159esimo anniversario della fondazione della Polizia. Nell'arco degli ultimi dodici mesi, infatti, i delitti in città e in provincia sono passati da 131mila a 121mila. Poi parlando con i giornalisti il numero uno di via Medina ha sottolineato: «Purtroppo viviamo in una città in stato di allarme rosso da quaranta anni. Ma da parte nostra non c'è nessuna rassegnazione e anzi ci fa piacere vedere la grande reazione da parte della cittadinanza rispetto al ripetersi di questi accadimenti perché ci aiuterà e spronerà a far sempre meglio per la sicurezza e il futuro di questa città». Il questore ha anche ringraziato istituzioni e protagonisti della vita economica a cominciare dal Banco di Napoli e dal Cis.

L'evento
Premiate le scuole e l'associazione familiari delle vittime innocenti della camorra

Quest'anno la festa si è svolta nel cuore della città. Mentre in piazza Trieste e Trento sono stati allestiti gli stand organizzati dalle diverse specialità della Polizia di Stato, la cerimonia di consegna delle onorificenze e le premiazioni si è svolta al Teatro San Carlo. «Il San Carlo - ha spiegato Merolla - è un mio luogo dell'anima e ritengo sia luogo che sta a cuore di tutti i napoletani». Lo slogan della manifestazione, «C'è più sicurezza insieme», testimonia, come sottolineato dal questore «la nostra propensione a essere insieme alla gente per costruire con loro un maggiore livello di sicurezza e, come ci ha indicato il cardinale Sepe, per riuscire a camminare insieme lungo un percorso di legalità e di maggiore sicurezza e libertà per tutti».

Nel suo discorso, il questore ha anche sottolineato l'impegno di tutti i reparti della Questura partenopea, dei commissariati e il lavoro sinergico svolto con tutte le altre forze dell'ordine presenti sul territorio, impegnate anche nell'arginare problemi cruciali tra cui l'emergenza rifiuti.

Nel corso della cerimonia sono state consegnate sei medaglie d'argento al valore civile e cinque medaglie di bronzo al merito. Promozioni per merito straordinario a trentanove poliziotti, tra cui gli uomini che, alla guida del capo della Squadra Mobile Vittorio Pisani, hanno arrestato il boss dei Casalesi Antonio Iovine. Per loro, caloroso l'applauso del pubblico presente al San Carlo. Sul palco anche la squadra cinofili dell'Upg con Pocho, un Jack Russell arrivato da poco, ma che si è già fatto valere nella ricerca della droga.

Riconoscimenti sono andati anche all'Associazione Centro Hurtado a Scampia per l'impegno nella diffusione della cultura della legalità e al Coordinamento dei familiari delle vittime innocenti della camorra. Attestati alle scolaresche che hanno partecipato al «Concerto per la Legalità» della Polizia di Stato che si è svolto ad aprile a Roma e alle scuole del progetto «Poliziotto un amico in più». In sala una rappresentanza delle scolaresche di Napoli: l'istituto Bianchi, il Degni di Torre del Greco e il Rosmini di Palma Campania. Un attestato è stato consegnato all'Itsis Galileo Ferraris di Scampia e al quinto circolo di Giugliano. Presentato anche il video realizzato dai ragazzi del liceo classico Rosmini di Palma Campania.

La cerimonia è stata intervallata da momenti musicali e conclusa da Luca De Filippo, che ha recitato alcune poesie di Eduardo, «per far conoscere un Eduardo diverso». L'attore ha regalato al pubblico un piccolo estratto dallo spettacolo «Padre Cicogna», un racconto sinfonico su testi di Eduardo e musicato da Nicola Piovani, che ha debuttato ieri sera al Massimo partenopeo.

L'impegno
Il questore: fondamentale lavorare insieme alla gente per costruire una città più sicura

IL MATTINO NAPOLI

Il Giubileo, la kermesse

Sepe con i giovani: la speranza è un vostro diritto

Il cardinale sul palco di piazza Plebiscito balla con un dj. E scoppia l'entusiasmo dei ragazzi

Rosanna Borzillo

Si improvvisa animatore e al suono della musica del dj Frank Carpentieri balla ed invita i ragazzi che affollano la piazza a battere le mani con lui: il cardinale Crescenzio Sepe, nel Giubileo dei giovani, ieri mattina, diventa giovane tra i giovani e si avvicina ai ragazzi delle scuole con il linguaggio che loro sanno capire, la musica. «Sono tra voi - dice - perché siete belli, forti sani e come diceva Giovanni Paolo II tra voi si ritorna giovani». Nessun parallelismo è più indovinato. E il dj Frank Carpentieri invita il cardinale a ballare e divertirsi con i giovani conoscendo la sua predilezione. Sepe si lascia convincere facilmente. «Il mio è un abbraccio amichevole e fraterno - continua - oggi mi voglio rinfrescare un po' in mezzo a tanta bella gioventù». Poi dà un suo acronimo della lettera G: «Per me si riassume in quattro cose - dice il cardinale - Giubileo, Giovani, Gioia, Gesù: voi siete questo. Non esiste il Giubileo senza la gioia, e senza Gesù. Vivete con coerenza la vostra giovinezza e chiedete agli adulti che essa sia rispettata ed ascoltata. Nessuna civiltà può essere costruita senza giovani. Rimanete uniti nelle difficoltà presenti, uniti in Gesù, ma pretendete dagli adulti che vi guardino negli occhi e che vi aprano ad una realtà che non vi scoraggi, che vi accompagnino, che vi guidino. A nessuno di noi - aggiunge Sepe - è lecito togliervi la speranza, ma ognuno di noi deve prendere sul serio i vostri bisogni e rispettarli».

Presenti anche il direttore scolastico regionale Diego Bouché, il vescovo ausiliare mons. Lucio Lemmo, i vicari episcopali mons. Adolfo Russo e mons. Raffaele Ponte. Il filo conduttore della mattinata sono le "Sette opere di misericordia: icona del Giubileo, intorno alla quale si snodano testimonianze, interventi ed ospiti. Tanti sono accorsi alla manifestazione che ha posto al centro l'attenzione alle problematiche del mondo giovanile.

Intanto ai ragazzi si spiega cos'è la misericordia. Lo fa Pietro Pignatelli, conduttore-animatore. «È un movimento del cuore, - dice - un sentimento che genera impegno e fedeltà. È sinonimo di tenerezza, di amore materno, viscerale, un affetto profondo del cuore». È questa la lettura che l'Ufficio giovani ha dato alle "Sette opere di misericordia". Sul palco si alternano, infatti, Daniele Russo del Teatro Bellini perché «Dare da mangiare agli affamati» può significare anche alimentare la cultura, cibo per la mente, e quindi il teatro. Poi, Raffaele del Giudice di Legambiente che nel «Dare da bere agli assetati» difende il diritto dell'acqua, un bene per tutti e Toni Nocchetti che parla del diritto alla scuola anche per i disabili. Per «Ospitare i forestieri» si propone un ballo etnico sull'accoglienza degli immigrati. Sulla quarta opera il "Vestire gli ignudi" c'è la testimonianza della Comunità di Sant'Egidio" che aiuta i senza dimora; sul "Curare gli ammalati", c'è il medico-clown, il dottor Benone. Per "Visitare i carcerati, il video dei ragazzi del carcere di Nisida. Infine, sul "Seppellire i morti" la testimonianza dei familiari delle vittime di criminalità con "Libera". Intanto il dj Carpentieri alterna una discoteca sotto il sole che entusiasma i giovani, mentre Valentina Stella, Monica Sarnelli, Paolo Caiazzo, Enzo Decaro lo affiancano per coinvolgere i giovani con canzoni e poesie.

«Avere misericordia - spiegano i direttori dell'Ufficio di pastorale giovanile Antonio D'Urso e don Pasquale Incoronato che hanno promosso l'evento - significa perciò amare l'altro con un amore pronto al perdono e a chinarsi su chi ha bisogno, sul povero. E' la solidarietà di una parte verso quella in difficoltà». Per i giovani è un messaggio più che comprensibile.

I temi

Testimonianze di operatori sociali su lavoro solidarietà e difesa della natura

IL MATTINO NAPOLI

La legalità, la manifestazione

Napoli-Palermo l'urlo dei ragazzi «Basta mafia»

In Sicilia 1500 studenti napoletani per ricordare Falcone e Borsellino

Daniela De Crescenzo

Partiranno stasera dal molo Angioino i mille e cinquecento ragazzi che arriveranno domani mattina a Palermo per partecipare alle manifestazioni organizzate dalla fondazione Falcone in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione per ricordare il diciannovesimo anniversario della strage di Capaci. Contemporaneamente da Civitavecchia salperà l'altra delle navi messe a disposizione dalla dall'amministratore delegato della Snav (gruppo Aponte). «Affianchiamo ancora una volta questa iniziativa - dice l'ad Snav, Raffaele Aiello perché crediamo che sia fondamentale la presa di coscienza dei giovani per combattere efficacemente la criminalità organizzata». Le due unità saranno simbolicamente chiamate Giovanni e Paolo dai nomi dei due magistrati uccisi nella terribile estate palermitana del 1992. A bordo con gli studenti partiti da Napoli il presidente di Libera don Luigi Ciotti, il delegato nazionale di confindustria per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio, Antonello Montante. Durante il viaggio i ragazzi si confronteranno con gli ospiti sui temi della lotta alla mafia e all'illegalità. Quest'anno l'iniziativa avrà una sottolineatura particolare, trattandosi del centocinquantenario dell'unità d'Italia: e proprio l'inno di Mameli, intonato dai ragazzi allo sbarco, darà il via alla giornata.

Diciotto le delegazioni delle scuole campane in partenza, nove quelle di Napoli e provincia: il 22° circolo A. Mario, il 28° circolo Giovanni XXIII; la media Buonarroti, il Pontano e il liceo Archimede dal capoluogo; il comprensivo Buonocore da Meta di Sorrento; il nautico Nino Bixio di Sorrento; la media Viviani di Caivano; la media Romano di Torre del Greco. Gli istituti sono stati selezionati tra quelli che hanno partecipato ai percorsi di educazione alla legalità promossi dal Miur e dalla Fondazione Falcone. Tutti nel corso dell'anno scolastico hanno lavorato per il concorso «Il mondo che vorrei. Il trionfo della legalità, le minacce dell'ecomafia e il valore della memoria». Gli elaborati realizzati dai ragazzi verranno esposti a Palermo nelle piazze cittadine, nell'aula Bunker, lungo i cortei e nelle scuole partecipanti. Ai ragazzi verrà chiesto di colorare le lenzuola bianche che. come nella silenziosa protesta dell'estate del '93, torneranno a calare dai balconi di Palermo.

Cuore della manifestazione sarà il convegno che si svolgerà nell'aula bunker dell'Ucciardone, dove si svolse il maxiprocesso che vide sul banco degli imputati i capi delle cosche siciliane. Quella stessa aula ospiterà tremila giovani che prima di marciare per le strade di Palermo prenderanno parte al dibattito dal titolo: «Giovanni e Paolo, due italiani» moderato dal direttore di Rai 150 Giovanni Minoli. Il convegno si aprirà con i saluti del procuratore generale di Palermo Luigi Croce e del presidente della corte d'appello Vincenzo Olivieri. Parteciperanno Maria Falcone, Mariastella Gelmini, Roberto Maroni, Angelino Alfano, Stefania Prestigiacomo, Piero Grasso, Ivan Lo Bello. Ci saranno testimonianze di studenti, docenti, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine. Sarà firmato dal ministro Gelmini e da Don Marco Mori, presidente del forum degli oratori italiani, un protocollo d'intesa per promuovere l'impegno degli studenti in attività di volontariato sociale e di educazione alla legalità. Se nell'aula bunker batterà il cuore della manifestazione, i ragazzi si incontreranno anche in molte altre piazze: al Parco della Favorita, in Piazza Magione, Campofelice di Roccella, a Partinico.

il Giornale di Napoli

LA PRESENTAZIONE IL VOLUME DEL CENTRO "MAMMUT" FOTOGRAFA LA REALTÀ DELL'AREA NORD: EMERGENZA DISPERSIONE SCOLASTICA

Scampia, all'ombra delle Vele tanti punti deboli ma anche potenzialità di sviluppo

«Come partorire un Mammut (e non rimanere schiacciati sotto)». È questo il titolo del volume, edito da Marotta&Cafiero, realizzato dal Centro territoriale Mammut di Scampia che sarà presentato domani nella sede della Fondazione Valenzi, tra gli altri da Maurizio Braucci e Goffredo Fofi. Il testo è uno studio su pratiche e tecniche di intervento pedagogico sul quartiere delle Vele che mostra i punti deboli e il potenziale di sviluppo di una delle aree cittadine diventate più pericolose agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. Il libro raccoglie dati e informazioni dal maggio 2007 a dicembre 2010, ma lo studio è ancora in corso ed ha coinvolto oltre 100 insegnanti, educatori, attori e ricercatori; 7mila bambini di età tra i 3 e i 13 anni; 1.300 giovani fino ai 20 anni; oltre 50 volontari e 1.500 cittadini nell'ambito delle azioni promosse in collaborazione con il Comitato spazio pubblico. Un progetto che ha coinvolto anche Veneto, Lombardia, Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Lazio e la Provincia di Bolzano. Tra i dati raccolti nel volume, emerge come Scampia sia tra i rioni più popolosi con una popolazione di 50mila abitanti e un tasso di disoccupazione tra il 50 e il 75 per cento. Dati che rappresentano "forza lavoro" per la criminalità organizzata soprattutto per il mercato della droga. Ma non solo. Nel quartiere, infatti, si registra, rispetto al resto della città, il più alto tasso di cittadini in possesso del solo diploma di terza media (33,99 per cento) o di licenza elementare (29,47 per cento), a fronte di un 22,16 per cento di persone che hanno proseguito gli studi arrivando fino alla laurea. E proprio la dispersione scolastica è stata uno dei punti su cui si è impegnato il Centro Mammut, un percorso che, denunciano dal centro, potrebbe interrompersi. «Il Mammut vive un momento di grande difficoltà - spiega Giovanni Zoppoli, coordinatore del Centro territoriale - perchè è venuto a mancare il finanziamento nazionale garantito dalla legge sui minori e di conseguenza, l'accordo siglato con il Comune nel 2010, secondo cui il progetto avrebbe avuto la necessaria copertura finanziaria per i successivi tre anni, non può più contare su questi fondi».

Pochi fondi, è duello sul premio «Elsa Morante»

La polemica

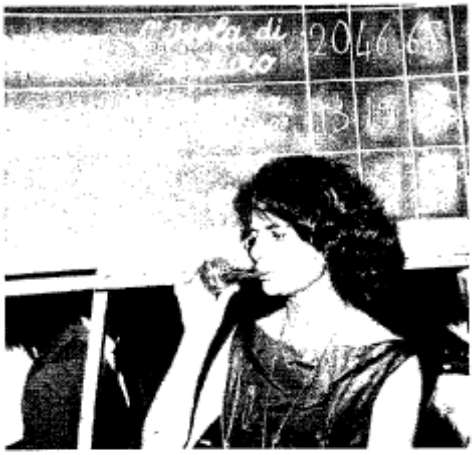
A Napoli solo la sezione Ragazzi
La Regione: sul capitolo di spesa decide il Consiglio non la giunta

Ugo Cundari

Alla fuga dei cervelli napoletani bisogna aggiungere la fuga dei premi della nostra città verso lidi più generosi. È il caso, per esempio, del premio letterario Elsa Morante, giunto alla venticinquesima edizione, che ormai da qualche anno conserva a Napoli solo la sezione Ragazzi, mentre ha portato a Roma le altre sezioni, dalla narrativa alla saggistica, grazie ai finanziamenti ottenuti dalla Regione Lazio e dal teatro Parioli. Quindi ieri a Palazzo Reale, insieme alla premiazione dei vincitori dell'Elsa Morante Ragazzi, Giovanni Allevi con La musica in testa (Rizzoli), Ennio Cavalli con I gemelli giornalisti sono io (Piemme) e Chiara Letta con Alla scoperta di Caravaggio (Felici editore), ha tenuto banco anche la polemica. Se da una parte, infatti, i mille ragazzi delle scuole che hanno letto e giudicato i libri in questione hanno preso parte a una giornata di celebrazione della lettura, la giuria tecnica, presieduta da Dacia Maraini e composta da Andrea Camilleri, Francesco Cevasco, Enzo Colimoro, Maurizio Costanzo, Chiara Gamberale, Emanuele Trevi, Teresa Triscari e Tjuna Notarbartolo, ha lanciato un grido di allarme, nella speranza che arrivi soprattutto alla Regione. «L'Elsa Morante, a Napoli, è praticamente una manifestazione autofinanziata» ha sottolineato Notarbartolo, direttore della manifestazione «e l'Assessore all'Istruzione e alla promozione culturale della regione Campania, Caterina Miraglia, che è stata culturalmente insensibile, farebbe bene a dimettersi. Mi auguro, invece, che il presidente Stefano Caldoro faccia ammenda e riconosca anche a questo premio quei finanziamenti che vengono concessi ad altre manifestazioni, di visibilità sicuramente minore».

Da parte sua una nota della Regione fa sapere che il capitolo di spesa che riguarda il premio Elsa Morante non è stato finanziato neanche dalla giunta precedente, e che, come negli anni scorsi, si tratta di fondi che devono essere ripartiti dal Consiglio regionale.

A fianco della Notarbartolo si sono schierati tutti i più grossi nomi della giuria, dalla Maraini a Costanzo e Camilleri. Esprime dispiacere la Maraini, secondo la quale «realizzare un evento di tale portata in Campania stia diventando sempre più difficile, data la evidente mancanza di fiducia delle istituzioni nella cultura». Per l'inventore del commissario Montalbano «in Italia, e non solo a Napoli, abbiamo a che fare con amministrazioni cieche che non riconoscono la differenza tra la fiera del cinghiale e la poesia». Infine, ieri, durante la manifestazione è arrivato anche il candidato Sindaco Luigi de Magistris, che ci teneva a esprimere la sua solidarietà agli organizzatori e a sottolineare come Napoli debba credere nella cultura e nei libri.



La scrittrice
Sopra, la scrittrice Elsa Morante. Sotto Dacia Maraini

Napoli assemblea Fds: «Far vincere De Magistris per rifondare la politica»

«Vinto il primo tempo, tutti in campo per Luigi»

Giuliano Pennacchio
Napoli

La sala dell'hotel Oriente, nel centro della città, è stracolma. L'assemblea della Federazione della Sinistra sul risultato del primo turno delle elezioni amministrative fotografa lo stato dell'arte: la sinistra è in campo per battere le destre di Cosentino e di Lettieri, determinando, anche con la vittoria di De Magistris a Napoli, un possibile cambiamento dell'attuale fase politica del Paese.
«L'entusiasmo, la partecipazione vanno utilizzati al meglio - afferma, aprendo le assise, Francesco Barra, portavoce della Federazione della Sinistra - per portare quanti più elettrici ed elettori all'appuntamento del ballottaggio del 29 e 30 maggio prossimo. Non bisogna risparmiarsi, anche perché si è vinto solo il primo tempo di una partita; adesso, l'impegno di tutti deve concentrarsi sulla vittoria di De Magistris nel secondo tempo, stando alla metafora calcistica».
Una grande mobilitazione, nei dieci giorni che restano fino al ballottaggio, viene ribadita anche da Antonio D'Alessandro, segretario napoletano di Rifondazione Comunista. «Siamo stati nelle piazze di Napoli, da Bagnoli, al Centro Storico, a Scampia, in tutti quartieri e nei luoghi di lavori della città con decine di gazebo, con banchetti di propaganda, con volantinaggi - dice il segretario del Prc di Napoli - Bisogna continuare in questi giorni a contattare il maggior numero di cittadini per spiegare le nostre ragioni: quelle di una città giusta, produttiva, socialmente inclusiva, a misura di donne e di uomini».
Tutti gli interventi sottolineano la necessità di un impegno per una nuova Napoli e per un nuovo centrosinistra, in netta discontinuità con le ultime amministrazioni comunali. Zero affaristi e più politiche sociali. Bisognerà puntare, innanzitutto, su misure innovative a sostegno dello sviluppo, come dice Massimo Brancato, responsabile del Mezzogiorno della Fiom e poi Riccardo Realfonzo, docente di economia all'università del Sannio, che individua nel rilancio dei distretti industriali cittadini il volano per una nuova fase di crescita.
L'assemblea è un fiume in piena. Si va avanti per due ore senza nessun segno di stanchezza, con interventi di molte donne, di artisti ed esponenti della cultura napoletana, di lavoratori delle realtà in lotta, dei tanti candidati indipendenti che hanno animato la lista della Federazione e contribuito a conquistare quel 3,7% di voti.
Paolo Ferrero, segretario nazionale del Prc, prende la parola dopo le 20, dopo quasi tre ore di discussione e carica di grande significato l'appuntamento del ballottaggio De Magistris. Parte da lontano Ferrero, rivendicando le scelte difficili di questi ultimi anni del partito e della Federazione; dalle ultime provinciali, alle regionali dell'anno scorso, che hanno visto la Federazione della Sinistra "correre" da sola, per rimarcare le differenze con il bassolinismo. Oggi la situazione è completamente cambiata: la Fds è in corsa (insieme all'Idv, a liste civiche di sinistra) per governare Napoli. «La vittoria di Luigi De Magistris - evidenzia il segretario del Prc - può rappresentare un duro colpo per il governo Berlusconi. Napoli può diventare uno dei primi territori "liberati" dalle politiche affaristiche delle destre e con De Magistris i termini di quella questione morale, tanta cara ad Enrico Berlinguer, possono essere ripresi e rivalutati».
La vicenda elettorale che si svolge a Napoli (ed anche a Milano) evoca molte altre questioni che Ferrero puntualmente sottolinea. «Qui non solo dobbiamo far vincere De Magistris per la sua assoluta discontinuità con il recente passato del centrosinistra; la sua affermazione può dare forza alla rifondazione della politica ed allo stesso tempo dare impulso all'unità delle sinistre. Da Napoli può partire un segnale forte per il rilancio della vertenza Mezzogiorno, per il rinnovamento della politica, contro il populismo delle destre ed i pericoli dell'antipolitica».

De Magistris: «Sì a unioni omosessuali»

Napoli

Per il candidato sindaco Idv i gay potrebbero anche adottare ed è favorevole al testamento biologico

DA NAPOLI **VALERIA CHIANESE**

A una settimana dal ballottaggio cominciano a delinearsi le prese di posizione di quanti sono rimasti esclusi. Nessuna indicazione su chi appoggiare tra De Magistris (Idv-Fs) e Lettieri (Pdl), ma Raimondo Pasquino, anche se «mai potrebbe sostenere il candidato del centrodestra», propone «a nome di tutto il Terzo Polo» cinque punti programmatici, cinque priorità che il futuro sindaco di Napoli dovrà affrontare una volta eletto. Rifiuti, infrastrutture, legalità, politiche per la famiglia e il sociale, federalismo municipale sono i punti principali sottoposti dal Terzo Polo ai due candidati. «Niente inceneritore a Napoli Est - spiega Pasquino. - Le infrastrutture devono servire per creare sviluppo, per affrontare anche il problema della disoccupazione. E poi politiche per la famiglia, legalità, elemento che deve caratterizzare tutti gli atti amministrativi, politiche per la casa e quelle popolari - precisa il rettore di Salerno - non devono essere assegnate secondo le regole dettate dalla camorra, ma con criteri di trasparenza». Ed infine la proposta di allestire infopoint antiracket e antiusura. Un appello, quello contro l'inceneritore raccolto da De Magistris che ha detto che in caso di vittoria farà revocare l'appalto dell'impianto di Pontìcelli che dovrebbe essere costruito da Impregilo.

A sinistra si rafforza invece il patto sostanziale per sostenere Luigi De Magistris, che però precisa di non essere il candidato del centrosinistra. Oltre a Italia dei Valori e Federazione della sinistra, ufficializzano il loro appoggio all'ex pm il Pd, Sinistra e Libertà e Verdi. E proprio ieri l'ex Pm in una intervista all'edizione on line de "L'Espresso" si è espresso a favore del riconoscimento delle coppie di fatto e del matrimonio fra omosessuali cui andrebbe riconosciuto - a suo dire - anche il diritto di adottare dei figli. Per quanto riguarda l'eutanasia, De Magistris sostiene il «testamento biologico come autodeterminazione dell'individuo in merito alla propria salute e vita».

Nel centrodestra intanto, continua la campagna di Lettieri. Il candidato ha sottolineato il suo impegno sul fronte dei rifiuti. «Guido Bertolaso – ha detto – non sarà assessore ma lui il problema lo aveva risolto». Dura l'accusa rivolta poi a De Magistris. «Quando lo sento parlare di Napoli – ha detto – sembra che stiamo in Sudafrica o in Sudamerica, ma qui si fanno bandi di gara europee. E poi con la Iervolino la corruzione non c'è stata». Lettieri ha proposto la costruzione di un campo da golf da diciotto buche da realizzare a Bagnoli in 70-80 ettari lasciando gli altri 40 ettari disposti a verde, in modo, ha sottolineato «da far lavorare gli alberghi e attirare turisti». Lettieri ieri ha anche incassato il sostegno di Raffaele Di Monda che nel primo turno aveva rappresentanto Pin e Insorgenza civile.

la Repubblica NAPOLI

La sfida per il Comune ora è rissa sulla legalità

Scambio di insulti tra Lettieri e de Magistris

ROBERTO FUCCILLO

STAVOLTA ci è scappato anche il «buffone». Fra Gianni Lettieri e Luigi de Magistris è sempre più rissa, anche sul piano personale. Materia del contendere, nel nuovo confronto in onda su Canale 34, il procedimento giudiziario a cui è sottoposto Lettieri a Salerno. De Magistris attacca: «Non affiderei il Comune a uno che è sotto processo per truffa a Salerno per un suolo che è diventato edificabile grazie a una variante». La replica di Lettieri chiama in causa i giudici di Salerno, amici di de Magistris, che «non sanno come uscirne». Qui de Magistris ha mandato l'avversario a quel paese, per poi rinfacciargli le voci su un coinvolgimento in giunta di Guido Bertolaso: «Già tieni Cosentino, ti vuoi prendere pure Bertolaso che, massaggi a parte, è indagato per corruzione?» Più tardi Lettieri ha smentito l'idea di Bertolaso assessore: «Mi sta solo dando preziosi consigli». Mentre de Magistris ha lanciato nel parco dei suoi possibili collaboratori il responsabile regionale di Legambiente Raffaele Del Giudice.

Ma è sulla legalità che continua il braccio di ferro. Tanto che Lettieri arriva a difendere esplicitamente Nicola Cosentino: «De Magistris è un bravo attore, continua a dipingermi per quello che non sono, eppure faceva il pm, dovrebbe sapere come si indaga sulle persone: un uomo è innocente fino a quando non viene condannato in via definitiva, e fino a prova contraria Cosentino non è stato ancora condannato». Pur di smentire l'ossessione legalitaria del rivale, Lettieri difende perfino la Iervolino: «Non siamo in Sudafrica o in Sudamerica, con lei la corruzione in giunta non c'è stata». Il clima si surriscalda, nel confronto televisivo moderato da Antonio Corbo, con interventi in studio di Conchita Sannino e Carlo Gambalonga.

Intanto Lettieri incassa l'adesione di Raffaele Di Monda, uno dei candidati sindaco e di Gennaro Coscione, candidato Fli alla Municipalità di Chiaiano. Sono le risposte alla sortita in qualche modo pro de Magistris di Raimondo Pasquino. Col quale l'ex pm ammette «ottimi rapporti, lo stimo, ha fatto una campagna rispettabile». Lettieri invece rimanda nel campo del Terzo polo la questione più spinosa, quella delle alleanze: «I moderati voteranno me. Ricordo che i centristi sono col centrodestra in Provincia e Regione, sarebbe imbarazzante cambiare schieramento in città».

A proposito di cattolici, nel pomeriggio de Magistris ha scambiato qualche battuta col cardinale Crescenzio Sepe, raggiunto a piazza Dante dove era in corso la pastorale giovanile. Poco prima aveva incassato l'incoraggiamento anche di Dacia Maraini, incontrata al premio Elsa Morante. Lettieri invece nel pomeriggio è andato a incontrare elettori a Scampìa e dintorni, seguito da una troupe Rai che filmava una sua giornata tipo.

"Non affiderei il municipio a uno che è sotto processo per truffa". La replica del candidato Pdl "Sei un attore"

CORRIERE DELLA SERA

gesco 20 anni

La battaglia delle alleanze tra Lettieri e De Magistris

Nuovo scambio di accuse tra i candidati in un programma tv

Patto

Il centrosinistra si schiera con il candidato Idv ma non si tratta di un apparentamento formale

NAPOLI — Il centrosinistra napoletano sigla il patto per de Magistris, ma non sigla un patto con de Magistris.

La differenza c'è, e non è affatto sottile. Pd, Sel e Verdi, che al primo turno avevano nel prefetto Mario Morcone il loro candidato, hanno sottoscritto ieri, insieme con Idv e Federazione della sinistra (schierati da subito con l'ex pm) un accordo per sostenere de Magistris al ballottaggio di domenica prossima contro il candidato del Pdl Gianni Lettieri. E però non si tratta di apparentamento formale. In caso di vittoria, il premio di maggioranza non favorirà i candidati consiglieri di Pd e Sel, ma i più votati delle liste che sin dall'inizio si sono schierate al fianco di de Magistris: non soltanto Italia dei Valori e Federazione della Sinistra, ma anche Napoli è tua, la lista civica voluta proprio dal candidato sindaco e che porterebbe sui banchi dell'assemblea cittadina sei facce assolutamente estranee a qualunque passato politico napoletano.

Singolare anche che la presentazione del patto siglato tra le forze di centrosinistra sia stato presentato nella sede dell'Idv, dove si sono recati i dirigenti degli altri partiti, compresi Enzo Amendola e Andrea Orlando, rispettivamente segretario cittadino e commissario provinciale del Pd. Solo pochi mesi fa - dopo il fallimento delle primarie e quando de Magistris aveva già fatto il suo passo in avanti annunciando di voler diventare sindaco a una platea di napoletani accorsa in un cinema dal quale rimasero fuori centinaia di persone — era rigorosamente nella sede del Pd che si tenevano le riunioni per decidere il nome del candidato di un centrosinistra che di puntare sull'ex pm non ne volle assolutamente sapere.

Da allora il clima è cambiato molto. E adesso de Magistris ringrazia perché, spiega, «l'unità è sempre un valore aggiunto positivo», ma subito sottolinea che «a Napoli si sta realizzando un movimento sociale e civile post ideologico ma idealista, che deve continuare a vedere protagonisti i cittadini e le cittadine. Questo vuol dire "sindaco per Napoli" (l'espressione con la quale lui definisce il suo impegno elettorale, *ndr*): sindaco di tutti quelli che aspettano da tempo una nuova stagione politico-amministrativa che abbia a cuore solo il bene comune».

E dicendo «tutti», chiarisce che intende proprio tutti: «Il centrosinistra che oggi unitariamente mi appoggia, ma anche i liberali, i riformisti e quella parte del centrodestra che non si riconosce in Cosentino-Lettieri».

Un ampio profilo che a buon diritto include anche quello di Raimondo Pasquino, il rettore dell'Università di Salerno, che al primo turno è stato candidato sindaco per il terzo polo. A Pasquino ieri Lettieri ha rinnovato la propria stima, ma il rettore ammette di vedere maggiori affinità con il programma di de Magistris.

All'esponente del centrodestra assicura invece il proprio appoggio Raffaele Di Somma, candidato sindaco al primo turno con la sua lista Pin (Programma innovazione nazionale), che porta in dote un risultato pari allo 0,62 per cento.

Ieri de Magistris e Lettieri hanno risposto alle domande alle quali sono stati sottoposti durante un nuovo faccia a faccia svoltosi negli studi di un'emittente locale, e oggi torneranno a confrontarsi, ospiti di Lucia Annunziata su Rai3. Lo scambio di accuse tra i due è ormai una consuetudine e il copione si ripete anche lontano dalle telecamere: «Napoli non può essere affidata a uno sotto processo per truffa», dice de Magistris riferendosi a un procedimento giudiziario che vede Lettieri imputato insieme con il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. E l'altro replica: «Quando sento de Magistris parlare di Napoli sembra che stiamo in Sudafrica o in Sudamerica, ma qui si fanno bandi di gara europee».

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso de Magistris

I convertiti alla corte del Masaniello napoletano

di ANTONIO POLITO

I convertiti napoletani alla corte di de Magistris, il nuovo Masaniello napoletano, non resistono alla seduzione di un pm che sculaccia Napoli. E allora, perché non votarlo? Why not?

A PAGINA 30

IL CASO DE MAGISTRIS

I convertiti alla corte di Masaniello

di ANTONIO POLITO

Why not? E perché non votarlo? Il titolo di quella che fu una delle inchieste più note e più fallite della storia giudiziaria d'Italia si adatta bene alla stupefacente sindrome di Stoccolma che ha preso a Napoli tutte le vittime dell'ex pm Luigi de Magistris, trasformandole in suoi supporter nella corsa alla carica di sindaco. Nemmeno Clemente Mastella, che da quella inquisizione fu politicamente fatto fuori (insieme al governo Prodi di cui faceva parte), se l'è sentita di schierare al ballottaggio i suoi diecimila voti contro il candidato dell'Idv, e si è rifugiato nella finta neutralità del Terzo Polo, che invece sottobanco pende dalla parte del nuovo Masaniello napoletano.

Per non dire di Gianfranco Fini, che ai tempi del Pdl tuonava contro le toghe rosse e adesso considera l'emulo di Di Pietro il male minore rispetto al candidato berlusconiano Lettieri, «perché è difficile dire a un napoletano di votare per uno dietro il quale c'è l'ombra di Cosentino». O per non dire del magnifico rettore Pasquino, moderato candidato del moderatissimo De Mita, che da qualche giorno incontra segretamente de Magistris scoprendo in lui «un legame e una simpatia veri». Poi ci sono i venerati intellettuali come Francesco Rosi, che non resistono alla seduzione di un pm che sculacci Napoli. E poi ci sono gli imprenditori che fanno capo al *past president* di Confindustria Antonio D'Amato, gente sideralmente lontana dalla sinistra, che però in odio al collega imprenditore Lettieri (anzi, «prenditore di soldi pubblici» secondo de Magistris), si muovono per far vincere l'Uomo dei Valori. C'è chi dice che perfino Alfredo Vito, l'ex mister centomila preferenze dei tempi d'oro della Dc, capitano di ventura ora passato agli ordini di Bocchino, stia lavorando per lui.

Ma la conversione più sensazionale è certamente quella di Umberto Ranieri, il più giovane discendente dell'antica tradizione dei miglioristi napoletani che da sempre guardano come faro indiscusso a Giorgio Napolitano, e che oggi salirà sul palco di de Magistris per osannare il magistrato che insultò il capo dello Stato, reo di essere provvidenzialmente intervenuto per mettere fine alla indecorosa lite tra le procure di Catanzaro e di Salerno, accesa proprio dall'ex pm con le sue accuse ai colleghi. L'*endorsement* è così imbarazzante da aver provocato una divisione perfino nel compatto gruppo dei fedelissimi del Presidente: Emanuele Macaluso ha preso la penna per bacchettare l'enfasi con cui Ranieri abbraccia l'ex pm, descritto «come un gigante del pensiero e dell'azione», e per dire che lui per votarlo dovrebbe turarsi il naso. E l'olfatto di Macaluso è certamente più in grado di annusare l'aria che si respira al Quirinale.

Quello che è certo è che, tra tutte le vittime di de Magistris, il Pd è sicuramente la più masochista. Dopo essersi suicidato con le primarie, incapace di dare ragione a Cozzolino che aveva vinto o a Ranieri che aveva perso denunciando brogli, il partito di Bersani si è affidato a un mite prefetto che è stato surclassato dalla furia del magistrato. E ora sulla sua pelle si sta conducendo a Napoli un esperimento politico di valore nazionale: utilizzare i voti dei riformisti per togliere ai riformisti la leadership dell'opposizione.

Il fatto è che de Magistris si è presentato come il campione dell'antipolitica, del disgusto per i partiti, della condanna del bassolinismo. Più o meno come fece proprio Bassolino ormai un ventennio fa, quando sulle macerie dei partiti spazzati via da Tangentopoli (Pci compreso) costruì un lungo regno personale. E oggi Napoli, città dagli umori facili e sempre pronta a concedersi a chi le mostri gli attributi di una prorompente virilità politica, sembra adorare l'afrore che emana dal corpo mistico dell'ex pm, vendicatore di torti e dispensatore di giustizia. La crisi della monnezza è l'equivalente delle tangenti del '92, e l'elettorato scalpita per voltare pagina, al punto da respingere perfino una fisiologica alternanza: col paradosso che il candidato del centrodestra sembra più in continuità con il regime del centrosinistra di quanto non sia de Magistris, alleato del centrosinistra.

Del resto Napoli è stata la prima città d'Italia a inventarsi il leader carismatico che vince contro tutto e tutti, contro i partiti e contro Roma. Si chiamava Achille Lauro; era certamente più ricco di Lettieri, ma decisamente meno giovane e bello di de Magistris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il manifesto

gesco 20 anni

NAPOLI • Democratici arresi a De Magistris, D'Alema «il nostro è un sì a prescindere». Apertura anche dal Terzo polo

Pd e Sel con il pm senza contropartita

Francesca Pilla
NAPOLI

Le divisioni e le polemiche di febbraio dopo il pasticcio delle primarie napoletane sono acqua passata, il centrosinistra si ricompatta di fronte l'evidenza del successo alle urne di Luigi De Magistris, che con il suo 28 per cento e il distacco dalle liste ormai detta la linea. Ieri l'appoggio all'ex pm che corre contro Gianni Lettieri per il Pdl è arrivato unanime da tutte le aree che fino a questo momento si erano rintuzzate a vicenda. In una conferenza stampa Pd, Sel e Verdi, per la prima volta in questa campagna elettorale, si sono ritrovati intorno a una scrivania con Idv e Fds per ribadire quanto dichiarato da Massimo D'Alema in un'intervista al quotidiano *Il mattino*: «Il Pd voterà de Magistris a prescindere». Democratici e vendoliani non hanno scelta e così, pur in assenza di un apparentamento formale che in consiglio avrebbe regalato almeno il doppio delle poltrone al Pd, e il triplo a Sel, hanno confermato il loro appoggio esterno.

«Conta far cadere Berlusconi, non eleggere qualche consigliere comunale in più», ha ribadito il commissario provinciale Pd Andrea Orlando che in questi ultimi giorni ha parlato a quattr'occhi con il candidato sindaco considerato fino alla scorsa settimana un «estremista». Ma non è più il tempo delle accuse, è quello degli accordi e anche il segretario cittadino di Sel, Peppe De Cristofaro, è pronto a consegnare il contributo del suo partito annunciando l'arrivo di Vendola a Napoli per venerdì prossimo. Il presidente della Puglia due mesi fa all'appello di De Magistris aveva preferito la consultazione degli iscritti che avevano poi scelto di andare con i democratici e il prefetto Mario Morcone.

Ma la vera novità della giornata è la posizione del candidato del Terzo polo Raimondo Pasquino, che con il suo 10 per cento e 44 mila voti intascati potrebbe fare la differenza. Ieri ha detto di avere affinità con il programma di De Magistris ed è già abbastanza per fare intendere ai propri elettori da che parte orientarsi. Il Terzo polo infatti si è dichiarato a più riprese equidistante da entrambi i candidati. Il rettore dell'università di Salerno però ha preso al volo le parole di Gianfranco Fini, che venerdì ha definito impossibile un appoggio a Lettieri, l'uomo proposto da Cosentino. E pur senza fornire indicazioni ha chiesto a chi l'ha votato di prendere «una decisione autonoma, ma legata agli impegni che noi stessi abbiamo preso con loro».

A questo punto la strada di Lettieri si fa sempre più impervia, innervosendo anche il sottosegretario Carlo Giovanardi che per trascinare dalla sua i terzopolisti lancia l'anatema conto l'ex-magistrato: «Se vincesse favorirebbe femminelli e gay». Pronta la risposta dell'Arcigay che bolla le parole dell'alfiere berlusconiano come «oltraggiose».

La verità è che il Pdl sente puzza di sconfitta, anche perché l'astensione al secondo turno e la mancanza del traino di voti per l'elezione dei consiglieri potrebbero andare a penalizzare proprio l'ex presidente degli industriali. In serata in un faccia a faccia televisivo su un'emittente locale Lettieri ha dovuto nuovamente incassare le stoccate di De Magistris che gli ha ricordato il procedimento in corso a Salerno dove è imputato per falso e truffa. L'eurparlamentare dell'Idv ha poi annunciato di voler assegnare, in caso di vittoria, l'assessorato per l'igiene urbana a Raffaele Del Giudice, presidente di Legambiente Campania, un nome che si aggiunge a quello dell'ex senatore di Rifondazione, Tommaso Sodano, al professore Alberto Lucarelli, all'economista Riccardo Realfonzo. Oggi De Magistris sarà nel teatro Metropolitan al fianco di Umberto Ranieri, il candidato del Pd alle primarie, mentre in serata è atteso insieme a Roberto Vecchioni per un concerto a piazza Dante.

la Repubblica

La polemica

Se una scuola su quattro resta aperta anche d'estate

Se la scuola diventa un campeggio un istituto su quattro aperto per ferie

In aumento anche del 15% le richieste delle famiglie. Esperti divisi

VERA SCHIAVAZZI

C'È CHI si preoccupa per i bambini «chiusi a scuola anche d'estate», chi si arrabbia sul web per quei cento giorni difficilissimi da gestire e chi protesta per i costi (a Bologna gli aumenti, del 20%, sono stati annunciati solo giovedì). Le vacanze scolastiche sono alle porte, tre mesi senza scuola contro una media di 26 giorni di ferie dei genitori che lavorano.

E ai Comuni, con i loro bilanci sempre più zoppicanti, non resta che fare da supplenti nel modo più economico possibile: una scuola su quattro resta aperta, dalle materne alle medie, consentendo così a madri e padri in affanno di continuare fino a fine luglio nella solita routine. Negli ultimi due anni, la richiesta di campi estivi, cioè di un servizio di parcheggio garantito e possibilmente qualificato, è aumentata un po' ovunque in Italia: +10% a Torino e Milano, +5% a Bolzano (dove le attività estive si svolgono soprattutto all'aperto e vantano una lunga tradizione), +15% a Roma e Napoli. Il personale arriva da cooperative e associazioni, per lo più del mondo cattolico, e il servizio ormai dura fino alla fine di luglio, e in alcuni casi riprende nei primi giorni di settembre. Ma è giusto far restare bambini e ragazzini tra le mura scolastiche quasi due mesi di più? «La domanda andrebbe posta in un altro modo, e cioè: dove sarebbero altrimenti quei bambini? Soli a casa davanti alla tv, parcheggiati in centri privati non necessariamente migliori, affidati a vicini e parenti? Meglio a scuola, nei parchi e nei musei cittadini, con personale comunque già utilizzato in questo genere di attività», dice Aldo Fortunati, direttore della ricerca dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, l'osservatorio nazionale più autorevole in materia di servizi per l'infanzia. Che aggiunge: «Se le scuole materne e quelle elementari non restassero aperte sotto forma di centri estivi, si verificherebbe il paradosso che mentre i nidi per la fascia 0-3 anni funzionano, i bimbi più grandi dovrebbero restare a casa».

Riaprono e tornano a funzionare, sempre con personale esterno, anche le vecchie colonie marine e montane che negli anni scorsi le amministrazioni delle grandi città volevano vendere: in Liguria e in Emilia Romagna per i bimbi milanesi, a Loano per i torinesi, direttamente sui lidi urbani a Napoli, dove il centro Marechiaro offre turni anche in agosto. I dati sul turismo, del resto, dicono che le famiglie tagliano sulle vacanze ma cercano di salvaguardare quelle dei figli: tre giovanissimi italiani su quattro, tra 0 e 15 anni, ne fanno almeno due settimane, uno su sei passa un periodo lontano da casa con persone diverse da papà e mamma. E per molti il campo estivo è la prima occasione per sperimentare la prima notte fuori casa: anche chi resta in città può farlo, come avverrà a Torino da quest'anno, o a Roma al Museo dei Bambini. Per altri bambini, invece, l'estate trascorsa a scuola è un'occasione per approfondire una materia di studio, come a Bologna, dove si organizzano lezioni d'inglese.

Almeno per un mese, comunque, è meglio tenersi alla larga da tutto ciò che assomiglia alla scuola. «Stare con altri bambini in un servizio qualificato non deve essere soltanto un parcheggio ma un ponte tra la famiglia e il mondo — dice Alessandra Arace, professore associato di Psicologia dello sviluppo all'Università di Torino — Poi però bisogna lasciare ai più piccoli anche uno spazio libero, dove giocare e magari annoiarsi e, per un po', sperimentare la solitudine». Attenzione anche alla qualità degli spazi. «Troppe scuole italiane — ha denunciato ieri a Roma Maria Grazia Sapia, responsabile dell'ambiente per la Società italiana di Pediatria — sono mal costruite, male illuminate e prive di spazi all'aperto».

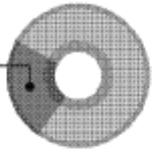
I Comuni rimettono in funzione anche le vecchie colonie marine e montane Ma gestite da privati

Scuole pubbliche aperte in città

Orario
dalle **8** alle **17,30**

Periodo
dall'**11 giugno** al **22 luglio**

25%
degli istituti scolastici **rimane aperto d'estate**



Richieste di campi estivi da parte delle famiglie

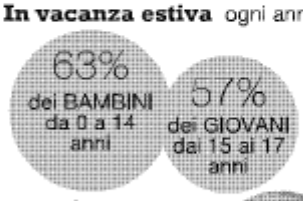
I casi

TORINO
Da quest'anno i campi estivi per 6-11enni prevedono pernottamenti fuori città oltre alle attività nelle scuole

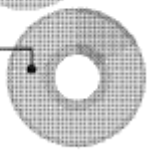
BOLOGNA
Studiare l'inglese (turni dal 20 giugno al 1° luglio) è una delle attività estive convenzionate col Comune

In vacanza con i figli

In vacanza estiva ogni anno



86%
delle famiglie ha fatto almeno **4 giorni di vacanza con i figli**



Le vacanze scolastiche

ITALIA
Tre mesi estivi con calendari diversificati. Break a Natale e Pasqua, 200 giorni di lezione obbligatori

STATI UNITI
Due mesi e mezzo d'estate più una pausa a Natale e una settimana a novembre per il Ringraziamento

GERMANIA
Sei-sette settimane più due a Natale e altrettante a Pasqua. Il calendario è diversificato

FRANCIA
Due mesi di vacanze estive più tre settimane a disposizione di ciascuna regione

GRAN BRETAGNA
Discrezionalità delle singole scuole nello stabilire il calendario delle lezioni. Due mesi d'estate fissi

SPAGNA
Il calendario prevede tre mesi di pausa estiva più le vacanze a Natale e a Pasqua

L'inchiesta del Sole 24 Ore. I cantieri a rilento e la giustizia civile tra gli altri fattori che determinano lo sviluppo lento

Burocrazia, fisco e Sud: così la crescita resta al palo

I DATI

Impietoso il confronto con la locomotiva tedesca: nel primo trimestre il Pil italiano ha registrato un +0,1% contro l'1,5% della Germania

Nicoletta Picchio

ROMA.

Il "buongiorno" si è visto dal primo trimestre del 2011: +0,1. Sostanzialmente, quota zero. E soprattutto pochissimo se ci paragoniamo alla locomotiva tedesca, +1,5 nel primo trimestre (4,9% la prospettiva del 2011) e sotto la media Ue che è stata +0,8 per cento.

L'Italia è indietro e, senza cambiamenti di rotta, continuerà ad esserlo anche in futuro. Ce lo ha detto la Ue, che ha già rivisto al ribasso, all'1%, il nostro Pil del 2011, lo ha ribadito ieri Standard & Poor's, portando l'outlook da stabile a negativo. Bisogna spingere sull'acceleratore, intervenendo sui quei fattori di freno che tengono l'Italia legata, e spingere la crescita, smarcandoci dalla situazione che ci vede inchiodati all'inazione perchè schiacciati dal peso enorme del debito, fermo restando il rigore dei conti pubblici.

I mali sono antichi, come ha messo in evidenza un'inchiesta de Il Sole 24 Ore, pubblicata a puntate sul quotidiano nelle scorse settimane e condensata in un libro, venduto in edicola. Si parte da un dato di fatto: che la crisi ha acuito un difetto strutturale del nostro paese. Anche quando nel mondo l'economia tirava, l'Italia cresceva meno della media. Con tutte le conseguenze del caso: meno ricchezza, meno benessere, meno posti di lavoro. Ed anche le previsioni indicate dal governo, con un 2011 che si ferma all'1%, dovendo aspettare fino al 2014 per intravvedere un 1,6%, lasceranno l'Italia spiazzata nel confronto con i partner europei.

Bisogna cambiare passo. Nel Piano nazionale di riforme sono indicati i punti dove intervenire: fisco, burocrazia, Mezzogiorno, con un uso efficace dei fondi strutturali, una giustizia civile più rapida, il rilancio delle infrastrutture, incentivi per la ricerca e l'innovazione. Un'agenda che vede in sintonia anche il mondo delle imprese, come è emerso, nell'occasione più recente, nelle Assise di Bergamo di Confindustria. Ora serve un governo con una forza politica solida per poterle attuare.

Il fisco è uno dei grandi temi su cui le aziende insistono per recuperare competitività. Difficile essere concorrenziali sui mercati con un tax rate complessivo sulle imprese che secondo i dati della Banca mondiale arriva al 68,6% contro il 48,2% della Germania, il 37,3% del Regno Unito; il 29,2% della Danimarca. Si pagano più tasse, sia imprese che cittadini, ma non è tutto: ad aggravare la situazione c'è anche la compessità dell'ordinamento fiscale e l'incertezza del diritto, due fattori che scoraggiano gli investimenti. Bisognerà vedere gli effetti che ci saranno dopo il decreto sviluppo, varato dal governo ai primi di maggio, che punta a snellire gli adempimenti fiscali e a semplificare la burocrazia.

Gia, perchè è proprio l'amministrazione dello Stato l'altro fattore di blocco della crescita. Oggi sono più di 10mila le amministrazioni pubbliche e l'Italia è al 78° posto, su 183 paesi, secondo le classifiche di Doing Business sulla libertà di fare impresa. Una tassa occulta fatta di lungaggini, eccesso di burocrazia, difficoltà a reperire le informazioni. Un costo che secondo il Censis incide sulle uscite complessive delle imprese per il 24,2 per cento.

E poi il Sud che secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è il vero handicap alla crescita italiana. Le Regioni non riescono ad utilizzare i fondi strutturali Ue, più di 40 miliardi di euro nel piano 2007-2013. Per il 2011 rischiamo di perdere 6 miliardi di euro; a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati ammontavano al 9,6% del totale, rispetto ad una media Ue del 18 per cento. Soldi nostri, in realtà, frutto dei contributi italiani, che rischiamo per inefficienza di regalare agli altri paesi membri.

Al Sud tutti i problemi dell'Italia sono al cubo, dalla Pubblica amministrazione, che solo il 7% degli intervistati secondo una ricerca del Censis giudica buona, alla giustizia civile. Solo il 13% ne dà una valutazione positiva, secondo la stessa analisi. Un problema che attanaglia tutto il paese: per recuperare un credito ci vogliono in Italia 1.250 giorni; in Francia ne servono 330. Sono 5,6 milioni i procedimenti pendenti: un malfunzionamento che costa alle imprese 2,6 miliardi all'anno.

Se almeno partissero le infrastrutture finanziate, un volano anticiclico che metterebbe in moto la domanda interna, grande assente della micro ripresa italiana, e creerebbe occupazione. Invece i cantieri sono semi bloccati e la spesa per le opere pubbliche si sta riducendo in percentuale rispetto al Pil.

Infine le liberalizzazioni: secondo la Banca d'Italia ed anche secondo l'Ocse farebbero aumentare il pil italiano del 10,8% nei prossimi dieci anni. Ma questa voce, su cui Confindustria insiste, nel Pnr per ora non c'è.

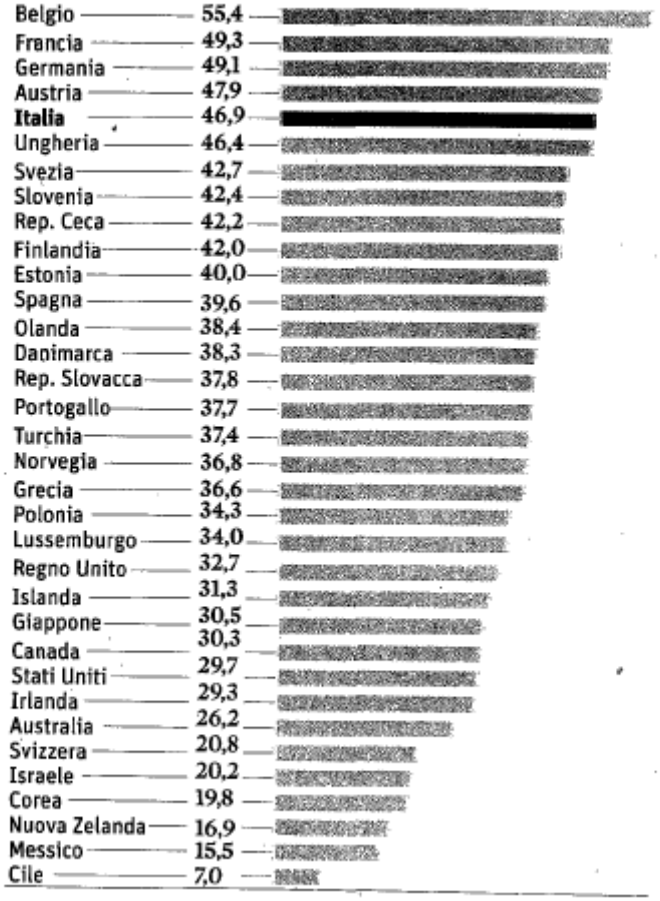
L'INCHIESTA

I motivi della bassa crescita

Sul Sole 24 Ore del 26 marzo è partita l'inchiesta sull'Italia che non cresce aperta da un articolo di Fabrizio Galimberti. Un viaggio per capire come mai il nostro Paese da quarant'anni è quello con la crescita più bassa fra i competitor internazionali. Le analisi e i reportage pubblicati sul quotidiano sono diventati un volume. Un'inchiesta per aiutare a capire i malanni di lungo corso dell'Italia e quali sono gli spazi di manovra per far lievitare la produttività, per essere più competitivi sui mercati globali, per abbattere i costi che appesantiscono le imprese.

Il peso del cuneo fiscale

Dati in percentuale del peso del lavoro. **2010**



ECCESSI, PROMESSE, OMISSIONI

AL MERCATO DELLE GRIDA

di **ALDO GRASSO**

Le elezioni si vincono anche con le campagne elettorali, è ovvio. Le quali, per loro natura, sono illusorie e menzognere: conservano insomma il peccato originale della politica senza preoccuparsi di doverlo giustificare. Dal dopoguerra a oggi è quasi sempre stato così: un anno sono state vinte per lo sgomento del «salto nel buio», un altro per il timore della «dispersione dei voti», un altro ancora per la «legge truffa»: già, basta agitare lo spettro della paura e il più è fatto.

Ma cosa succede quando la propaganda si sostituisce del tutto al confronto politico? Alla vigilia dei ballottaggi in città importanti come Milano e Napoli ci troviamo in questa situazione: il peso dell'enfasi elettorale è cresciuto così a dismisura da farci smarrire ogni contatto con la realtà. Si critica molto il Grande Fratello televisivo, ma mai come ora abbiamo avuto la sensazione di vivere in un *reality*, dove l'insulto è libero, la carognata metodo e il voltafaccia prassi quotidiana.

Sono elezioni amministrative, si dovrebbe discutere di cose concrete e invece assistiamo alla più feroce, alla più astratta, alla più miracolistica forma di proselitismo finora mai attuata: in premio persino due ministeri a Milano! Come se l'intesa fra amministratori e amministrati fosse un brutto *format*, come se il rapporto fra ribalta e retroscena fosse del tutto arbitrario (non a caso, le parole più sincere di questa campagna sono quelle rubate a un «fuori onda», quando Formigoni se l'è presa con la Moratti e la Santanchè).

Di questa competizione elettorale, nei tanto invocati «faccia a faccia» di Sky, ci sono rimasti in mente due episodi: Letizia Moratti che accusa Giuliano Pisapia di essere un ladro, Luigi de Magistris che accusa Gianni Lettieri di mettere Napoli «nelle braccia della camorra». Così l'insulto fa presto a tracimare dalla tv ai giornali, dai giornali al Web, dal Web al passaparola. Ecco, i due poli di questa campagna sono proprio questi e vanno ben oltre le tradizionali «sparate elettorali»: da una parte, l'«offesa dell'ultimo minuto», anche la più feroce, affrancata ormai dall'idea che ogni accusa vada provata, che ogni menzogna vada risarcita; dall'altra la «promessa dell'ultimo minuto», un tipo di impegno che non ha bisogno di essere giustificato con la sua sostenibilità, ma che è lanciato apposta per stupire, secondo il metodo delle televendite. Ha importanza se l'Ici ha messo in crisi i Comuni, se l'Ecopass è stato voluto proprio dalla Moratti? E Pisapia non dovrebbe spiegare con chiarezza se il suo programma prevede o no una maggiore tassazione per i cittadini? Da questo punto di vista si spiega molto bene l'offensiva mediatica di Silvio Berlusconi, l'occupazione selvaggia dei telegiornali, la sua crociata contro il «pericolo comunista», la demonizzazione dell'avversario. Si spiega bene, ma altrettanto bene non si giustifica, aggiunge solo distorsione a distorsione. Se al primo turno la Moratti non è riuscita a ottenere la vittoria, la colpa non è di chi le ha organizzato la campagna elettorale, amministrando lei la città dal 2006.

Le previsioni fosche delle agenzie di rating sullo stato di salute dell'economia italiana si basano sulle cifre non sulle promesse. Per riconquistarci un futuro dobbiamo tornare ad affrontare i problemi concreti, a fare i conti della serva, a guardare in faccia gli uomini che ci devono guidare, a considerare i cittadini come cittadini. Non sempre chi vuole il nostro bene viene votato: e il motivo è lo stesso per cui la correttezza viene spesso scambiata per viltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIPIETRISMO, RANIERI E CRISI DEL PD

SINISTRA ADDIO

di **PAOLO MACRY**

Che a vincere sia l'imprenditore Lettieri o l'ex pm de Magistris, Napoli volta pagina. Sul piatto, due proposte molto diverse, ma comunque nuove. Da una parte, progetti di sviluppo economico, incentivi agli investimenti, «legge speciale», privatizzazione dei servizi, termovalorizzatore. Dall'altra, l'immagine di una leadership che non troppo si cura dei programmi, perché riesce a far breccia nel cuore della gente, sollecita un entusiasmo contagioso, dà spazio a quell'antipolitica arrabbiata che è il lascito paradossale di una lunga stagione di sinistra. E la sinistra, infatti, scompare.

Di simboli di sinistra, sulla scheda del ballottaggio, l'elettore napoletano non vedrà neppure l'ombra (eccezion fatta per Rifondazione, che alle ultime regionali raccolse poco più del 2 per cento). La grande macchina da guerra comunista e postcomunista, quella che dal 1975 in poi ha guidato Palazzo San Giacomo per oltre un quarto di secolo, non c'è più. Evaporata senza lasciar traccia. Quasi che decenni di leader politici e amministratori — da Chiaromonte a Napolitano, Valenzi, Geremicca, Bassolino, Cascetta, Nicolais — non fossero mai esistiti.

Il fatto è che, storicamente, la sinistra cittadina ha sperperato enormi risorse ideali e materiali, ivi compreso un consenso spesso generoso. Ha bruciato gli entusiasmi suscitati da un sindaco «migliorista» e poi, vent'anni dopo, da un sindaco ex-ingraiano, non riuscendo a dare risposte adeguate alle sfide difficili dei tempi. Per Valenzi, i rapporti con la Dc, il terremoto, il terrorismo. Per Bassolino, la mutazione imposta dall'elezione diretta, la deindustrializzazione, il degrado ambientale. Ma il dopo-Bassolino è molto diverso dal dopo-Valenzi. Rispetto agli anni Ottanta, non ci sono pezzi da rimettere assieme, ma soltanto un deserto.

Naturalmente, se tra sette giorni sarà de Magistris a prevalere, la sinistra dirà di aver vinto. E sarà una bugia. Oggi i *democrat* devono non solo riconoscere i propri errori (come fa onestamente Enzo Amendola), ma abituarsi alla dolorosa alternativa tra essere l'opposizione di una giunta di destra o la ruota di scorta di una giunta dipietrista. E non è detto che la seconda ipotesi sia quella preferibile.

La scelta di Umberto Ranieri di diventare il principale sponsor di de Magistris è lo specchio del *cul de sac*. Ranieri rappresenta una sinistra napoletana innervata dal socialismo liberale, pragmatica, antidemagogica, garantista. Ebbene, quanto una simile tradizione sia lontana sideralmente dall'irruenza antipolitica, dall'efficace linguaggio apodittico, dal baldanzoso cesarismo dell'ex pm, è facile da capire. Altrettanto ovvio è che poco o nulla il moderato Ranieri sarebbe in grado di condizionare un'eventuale sindacatura di de Magistris. Il suo Pd non è soltanto spaccato al suo interno secondo linee di divisione più o meno archeologiche: è ininfluente, ridotto a una sparuta pattuglia di consiglieri comunali, tenuto a debita distanza dallo stesso de Magistris. Come si fa con chi potrebbe attaccarti una brutta malattia.

Qualunque ne sia l'esito, queste elezioni seppelliscono la sinistra. E seppelliscono soprattutto il progetto dei riformisti di fare a meno del dipietrismo. Li costringono a diventare i pallidi comprimari proprio del trionfo del dipietrismo. Una fine a dir poco ingloriosa.

L'analisi

Un voto troppo politico con il rischio macerie

Mauro Calise

I colpi di coda di un sistema sono sempre i più velenosi. E se è vero, come in molti sostengono, che il berlusconismo sta franando, le macerie che rischia di lasciare sono sempre più preoccupanti. Dopo gli scontri al calor bianco con la magistratura, che sono arrivati a lambire anche il Colle, il premier si è messo a picconare anche un altro baluardo del sistema istituzionale nazionale, l'autonomia municipale. Ribadendo, con toni ancora più oltranzisti, che a Napoli e Milano non si vota per scegliere il sindaco, ma per evitare l'apocalisse della vittoria della sinistra estremista.

Come sempre, però, quando è in ballo la comunicazione del Cavaliere, non si tratta di una mossa avventata. Risponde a due calcoli obbligati, anche se non necessariamente azzeccati.

Il primo calcolo riguarda le forze che Berlusconi può mobilitare. Nella prima tornata elettorale, il centrodestra ha già spremuto la sua principale risorsa: la macchina dei potentati locali che, a Milano come a Napoli, controlla in larga maggioranza. Nelle precedenti occasioni, queste reti di interessi si erano rivelate decisive per la vittoria (anche quando, per molti anni, a Napoli erano in mano al centrosinistra). Ma ora il vento è cambiato. Una fetta consistente dell'elettorato è tornato al voto d'opinione, come ai tempi della «primavera dei sindaci». Svincolandosi dai condizionamenti di partito, e votando con la propria testa il candidato che più lo convinceva. Il declino del voto di partito, già evidente al primo turno, sarà ancora maggiore al secondo, quando gli aspiranti consiglieri - al comune e alle municipalità - non faranno campagna porta a porta. Quali armi restano a Lettieri e Moratti per arrivare al cinquantuno per cento?

Berlusconi non si fida degli sforzi che entrambi i suoi candidati faranno, mettendo sotto pressione gli staff, per migliorare il proprio messaggio attraverso i canali mediatici. C'è poco tempo, e con qualche manifesto e duello televisivo non si fa cambiare idea alle persone. L'unica chance per il centrodestra è serrare le proprie fila, portando al voto anche coloro che al primo turno si sono astenuti. Un miracolo che può riuscire solo al premier, e solo se convincerà i suoi fedeli ritiratisi sull'Aventino che, alle porte delle loro città, bussa il diavolo. L'invasione televisiva di sabato è solo il primo stadio di un escalation di accuse, provocazioni e colpi bassi che metterà, nei prossimi giorni, a dura prova la tenuta degli organismi di vigilanza.

Naturalmente, non è detto che questa strategia funzioni. Anzi, ci sono molti segnali che anche l'Italia si stia allineando al vento antigovernativo che, da tempo, soffia in tutti i paesi occidentali flagellati dalla crisi economica. In questa chiave, non è da escludere che la sovraesposizione del premier finisca col peggiorare la situazione. Un rischio che, però, Berlusconi è pronto a correre. Sia perché non ha alternative. Sia perché - ed è il suo secondo calcolo - non ha comunque niente da perdere.

Dopo aver politicizzato all'estremo la sfida delle amministrative, Berlusconi - in caso di sconfitta - si guarderà bene dal trarne conseguenze per il proprio governo. Il gesto nobile - e suicida - di D'Alema alle regionali del 2000 resterà un precedente isolato. A maggior ragione se vedrà sgretolarsi il proprio impero nelle due roccaforti simbolo del Nord e Sud del paese, il Cavaliere resterà avvinghiato alla propria poltrona. Certo, le opposizioni si daranno da fare per alzare la voce. E la Lega renderà ancora più aspre le critiche al proprio partner. Ma entrambi - opposizione e alleati - non hanno al momento molte carte per muovere lo scacco matto.

Per i rapporti di forza interni, la Lega non è in grado di imporre un proprio leader alla testa della coalizione. E non ha alternative realistiche all'alleanza col Pdl. I flirt che ci sono stati in passato con alcuni settori del Pd, risulterebbero improponibili dopo lo scontro frontale di Milano e dopo che, nel centrosinistra, il baricentro si è fortemente spostato verso la componente radicale. Per questa stessa ragione Bersani, a dispetto dei proclami ufficiali, non avrà fretta di provare a dare la spallata decisiva al governo. Un dato incontrovertibile di questa tornata elettorale è il ridimensionamento del Pd nei confronti di Sel e Italia dei Valori. A Milano, come a Napoli e a Cagliari, i candidati Pd escono sconfitti, che sia alle primarie o al primo turno. In prospettiva, questo può fare intravedere, per la prima volta dopo anni, la nascita di una sinistra maggioritaria. Ma si tratta di un processo in embrione, che può facilmente abortire se si provasse a forzare la mano. Se davvero, dopo molti annunci andati a vuoto, il berlusconismo sta crollando, il terremoto sarà molto violento. Non basterà il voto di domenica a sancire la direzione che prenderà il paese.

la Repubblica NAPOLI

L'analisi

Discontinuità ma con giudizio

ENRICA MORLICCHIO

DURANTE la campagna elettorale appena conclusa nella sua prima tornata sono stata sollecitata da diversi amici e colleghi.

Mi hanno chiesto di partecipare ad iniziative a sostegno di Morcone o di de Magistris. Mi sono sempre sottratta a questi inviti sia per il loro carattere spesso mondano, sia perché il modo pasticciato con cui erano state condotte - e apparentemente risolte - le primarie avevano provocato in me un forte senso di irritazione. Poiché non risiedo a Napoli, non ho avuto neanche il problema esistenziale di assegnare il mio voto all'uno o all'altro candidato.

La affermazione netta di de Magistris e i commenti che l'hanno accompagnata mi hanno indotto però a fare alcune considerazioni, in aggiunta a quelle espresse nel bell'articolo di Andrea Morniroli. Il "popolo della sinistra", prima diviso tra Morcone e de Magistris – si è scisso ora in due nuovi tronconi: pro e contro gli apparentamenti. Credo tuttavia che ciò costituisca un falso problema. Il punto critico è un altro. È stato già ampiamente notato che il voto a de Magistris esprime una richiesta di discontinuità con le precedenti amministrazioni, una netta condanna della autoreferenzialità, arroganza e talvolta assenza di moralità di alcuni settori della sinistra napoletana. Ma non aver voluto affrontare questo nodo resta una colpa gravissima e gravida di conseguenze politiche dei dirigenti nazionali del Pd, convinti che Napoli potesse essere ridotta a questione locale, oggetto di ironia e malcelato disprezzo per le culture politiche e strane usanze locali. O, quel che è peggio, si è perseguita la logica del "suffragia non olent" scaricando sulle sezioni locali la responsabilità di fare argine nei confronti di candidature sospette, fingendo di non sapere laddove sarebbe bastato un rapporto di un maresciallo dei carabinieri, lasciando inascoltate le denunce di sindaci e militanti non compromessi, che pure avevano segnalato da tempo l'esistenza di rischi di condizionamenti impropri ed estranei alla tradizione della sinistra. Che durante l'ultimo decennio talune amministrazioni locali, in realtà non marginali, delle quali era parte il Pd, siano state sciolte per condizionamento camorristico, non è stato ritenuto un motivo sufficiente di preoccupazione.

Ciò nonostante ritengo che demolire a colpi di piccone quella che resta, almeno in alcune fasi, una grande stagione politica della sinistra a Napoli costituisce un atto di autolesionismo. Quella esperienza va difesa per quel che di buono ha prodotto, per le energie creative che la città continua ancora miracolosamente a possedere, per coloro che – anche all'interno della stessa amministrazione comunale - hanno mostrato competenze, lungimiranza politica e spirito di servizio e per questo sono stati emarginati e costretti alla "emigrazione" o relegati in uffici decentrati con scarsa capacità di spesa. Ma soprattutto va difesa per conservare una speranza ai giovani che continuano a lasciare la città e alle famiglie con non riescono a tirare avanti.

La discontinuità va rimarcata ma rispetto a metodi politici inaccettabili e alle persone che se ne sono fatti portatori. Non rispetto a un progetto di sviluppo economico e sociale della città che aveva aggregato nella fase iniziale delle giunta di sinistra le energie intellettuali migliori di Napoli e che negli anni è stato fatto a brandelli o sacrificato sull'altare dei grandi progetti, obiettivi anche in larga parte falliti. Napoli ha bisogno dei grandi eventi, che altrove (penso a Genova o Torino) hanno prodotto risultati di rilievo. Ma ha bisogno soprattutto di tanti microprogetti su scala di quartiere capaci di produrre capitale sociale piuttosto che coalizioni opportunistiche. Napoli non può essere bottino della destra populista, inconcludente e corrotta, ma neppure delle fazioni in lotta della sinistra. Non lo meritano le tante formichine che incessantemente in questi anni, mentre nei palazzi si litigava, hanno continuato a lottare per i valori della cittadinanza e della legalità, pagando talvolta prezzi altissimi.

Riflessioni

Città violenta la necessità di non cedere

Davide Morganti

Napoli è una città che da troppo tempo si illumina con il fuoco delle bare, o forse sarebbe meglio dire che si spegne in questo incendio; non solo per la sospensione delle esumazione nei cimiteri per il mancato smaltimento delle casse da morto, ma per il male su cui insensatamente vorrebbe, più di New York o Rio de Janeiro che lo nascondono dietro la potenza della modernità e delle super-spiagge, avere i diritti assoluti. Un copyright nero da non cedere a terzi, anzi, da rendere visibile anche da lontano.

Non voglio essere né un logorroico profeta apocalittico, né inveire contro questa città invitando, con il solito proclama dell'Eduardo infuriato, i suoi abitanti a scappare come hanno fatto e fanno migliaia di napoletani. Un turista è in coma, un uomo sceso dalla nave da crociera per fare quattro passi nel centro storico. Per un Rolex, l'orologio diventato simbolo della predoneria stracciona. Nicola Coccia, presidente del Terminal di Napoli, ha affermato che provocatoriamente farà affiggere in quattro lingue un avviso: una volta usciti dall'area dei terminali, nessuno potrà più garantire sulla incolumità del crocerista. Un turista, per una norma non scritta, si trasforma in un intoccabile, in un'enclave umana da preservare, perché in terra straniera è inerme, indifeso, esposto al male altrui. La rabbia di Coccia è anche preoccupazione, per la fatica fatta in questi anni nel tentativo di ridare dignità e passeggeri al porto e per le ombre che subito cadono su Napoli appena la morte o i suoi dintorni si presentano. Truffe, aggressioni, clonazioni di bancomat fanno sprofondare la città nella sua vergogna, con una densità vischiosa che toglie il respiro. Parafrasando Montale, in questa città spesso il male di vivere ho abitato e continua a trovare comoda dimora. Napoli, inutile ripeterlo, è insicura, con troppe paure e poche certezze. Qualcuno mi dirà, ad esempio, che alcuni turisti italiani sono stati uccisi nel 2010 in Brasile o in Venezuela per rapina senza che il turismo sia crollato. Vero, ma il turismo non si fa con chi semplicemente colleziona meno morti o feriti. Le parole di Coccia somigliano a una maledizione dantesca, riducendo Napoli a una bolgia per dannati, a un mondo dove al male ogni spazio è concesso perché gli spetta. Ogni volta che un turista viene aggredito, sento immediatamente da ogni parte minacce, insulti, rassegnazione e un dispiacere simile al lutto e alla vergogna. Ci rendiamo conto che siamo venuti meno al dovere dell'ospitalità - come suona un romanzo di Francesco Costa - l'abbiamo addirittura profanata e questo ci ha fatti ammalare di un senso di colpa continuo, come quello che proviamo di fronte alla spazzatura ripresa con le videocamere da uomini in bermuda. In quell'istante abbiamo le sensazione di averla insozzata da sola la città. Quello che proviamo un po' tutti, o comunque buona parte, è che lo scippo fatto al turista portoricano sia stato commesso da noi, perché Napoli ognuno condanna e nessuno assolve. Purtroppo tendiamo a una civitas nella colpa, che preclude all'innocenza, forse perché chi decide di restare si fa complice del male. So bene che l'atto bestiale di uno scippatore non riguarda i gesti di molti, fatti di lavoro famiglia e ordinaria quotidianità, ma nel momento in cui si parla di Napoli e non più dello scippatore, c'è ualcosa che non ci può far tirare indietro. Da noi un atto delinquenziale si muta nel delitto di una città, come se a ciascuno di noi fosse data la sua parte di colpa. Quello che so è che non si può affidare sempre e soltanto alle preghiere la vita di un uomo o di una città, è invece necessario rendere ciascuno di noi responsabile della vita e non solo della morte.